

## Quartetto BELCEA

GENOVA

Teatro Carlo Felice

30.1.2012

*Corriere Mercantile*

L. van BEETHOVEN

Quartetti op. 18 n. 2 – 59 n. 2 e 131

### La bella Corina Belcea guida il quartetto con fascino magnetico

**C**orina Belcea guida il proprio quartetto come un'amazzone bellissima, elegante e insieme perentoria: impone sugli uomini che le siedono accanto e suonano con lei il proprio fascino magnetico, una spiccata personalità musicale e un suono che si innalza sugli altri per profondità e limpidezza. Lunedì scorso il quartetto Belcea, ospite della Giovine Orchestra Genovese, ha aperto il ciclo dedicato all'esecuzione integrale dei quartetti di Ludwig van Beethoven che si svilupperà a Genova nell'ambito di due stagioni di concerti, affiancando un parallelo ed analogo progetto discografico.

Corina, il corpo statuario fasciato da un lungo vestito scuro come la chioma corvina, e i compagni Axel Schacher (violino), Krzysztof Chorelszki (viola) e Antoine Lederlin (violoncello) hanno affrontato un programma che toccava tutte e tre le fasi nelle quali si è soliti, con una buona dose di semplificazione, suddividere la traiettoria artistica beethoveniana. Si sono così susseguite le note del secondo quartetto dall'opera 18, del secondo dall'opera 59 e del quartetto opera 131. Era un viaggio nella crescente

complessità della scrittura di Beethoven e insieme un cammino di elevazione spirituale, dal solido vigore ancora settecentesco - e in fondo haydniano - della prima composizione, all'ampiezza sinfonica e maestosa della seconda, alla straordinaria modernità del brano conclusivo, vero e proprio capolavoro di equilibrio tra l'eterogeneità frammentaria del materiale musicale e un livello superiore di unitarietà complessiva. Ecco la luce vivida e l'energia vivace dell'Allegro iniziale dell'opera 18, la severa tragicità del primo movimento dell'opera 59 e il pathos vibrante del Molto Adagio, ecco l'Adagio iniziale dell'opera 131, dove la malinconia si sublima e trascende in saggezza cosmica e distacco siderale dalle cose terrene.

L'interpretazione del Belcea era precisa e raffinata nei dettagli, intagliata con la punta sottilissima di un suono delicato, talvolta sommersa come un bisbiglio, talvolta decisa e incisiva eppure mai sopra le righe, vagamente trattenuta, legata maggiormente alla sfera intellettuale che a quella sentimentale: un'incisione a bulino più che una xilografia dai solchi marcati con forza. In conclusione applausi intensi e prolungati da una platea non troppo affollata.

**ANTONIO LAVARELLO**